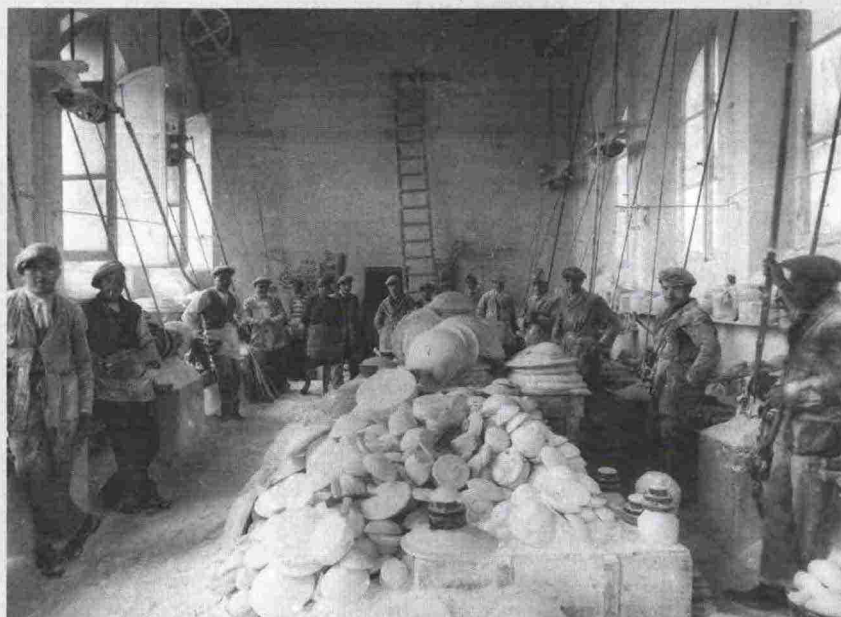


## STORIA LOCALE

Numerosi come sempre i testi sulla storia del movimento anarchico nelle sue espressioni locali. Una storia altrettanto significativa di quella nazionale, perché, in un movimento sostanzialmente acefalo e senza centri direzionali quale il nostro, l'importanza del radicamento locale, regionale, cittadino, addirittura paesano emerge prepotentemente testimoniando una vitalità e una potenzialità rilevanti. Lo dimostra il continuo fiorire di studi "localistici", volti a riportare la luce su personaggi, fatti e realtà apparentemente periferici o di secondaria importanza e invece sempre più necessari per una lettura generale della storia. Per descrivere questi testi, userò un criterio geografico, partendo da nord per scendere progressivamente verso sud.

Sono due i libri sull'anarchismo a Milano, entrambi dedicati alla ricostruzione del molteplice movimento milanese dalle origini all'avvento del fascismo. Il primo, di **Francesco Lisanti**, *Storia degli anarchici milanesi 1892-1925* (Milano, **La Vita Felice**, 2016), descrive la storia dell'anarchismo milanese al fine di conoscere più appropriatamente l'effervescente ambiente politico, sociale e culturale della "capitale morale", avvalendosi, nella sua corposa ricerca, di documenti inediti scovati nell'Archivio di Stato. Il secondo, di **Fausto Buttà**, *Anarchici a Milano. Storie e interpretazioni 1870-1926* (Milano, **Zero in Condotta**, 2016), non solo traccia gli interessanti tratti biografici dei protagonisti maggiori e minori del movimento, ma esamina anche «temi propri del pensiero



Volterra (Pisa), inizio Novecento - Laboratorio per la lavorazione dell'alabastro

anarchico e, specialmente, la relazione tra individualismo e anarchismo comunista». Una relazione, come è noto, particolarmente centrale nel dibattito ideologico milanese, spesso conflittuale e fucina di polemiche anche roventi. Due testi che, nell'insieme, fanno comprendere meglio, partendo dal locale, la vita dell'intero movimento italiano, nelle sue luci e ombre.

Dalla Lombardia alla Toscana, una delle zone di massima diffusione del movimento anarchico fin dalle origini. Dove, tra le altre, emerge sicuramente Pisa. La **Biblioteca Franco Serantini** ricorda un valente studioso prematuramente scomparso, pubblicando un'antologia di suoi testi dedicati al movimento operaio pisano; si tratta di **Alessandro Marianelli**, *Eppur si muove! Movimento operaio a Pisa e provincia dall'Unità d'Italia alla dittatura*, Pisa, 2016. Studioso militante nel senso migliore del termine, Marianelli ha saputo coniugare la professionalità dello storico con la passione civile formatasi negli anni della contestazione, lasciando una serie di saggi preziosi per una comprensione più ampia dei processi sociali che fecero della città della Torre pendente e del suo territorio uno dei centri maggiori, non solo toscani, «dell'utopia socialista e libertaria di "un altro mondo è possibile"». Il **Collettivo Libertario Fiorentino** ha pubblicato un collage di vecchi documenti relativi a un drammatico episodio che sconvolse la città di Firenze nel 1891, con il titolo *Da Piazza Savonarola alle Murate. La verità sul Primo Maggio 1891 in Firenze*, Firenze, 2012. I lavoratori fiorentini «nel lontano

1891 battezzarono il loro Primo Maggio di rivolta sconvolgendo il centro di Firenze, lasciando attoniti e spaventati benpensanti e borghesi, affermando, da quel momento il loro diritto a vivere». Va da sé che la reazione non si fece attendere, mandando alle Murate un buon numero di quei lavoratori e condannandone poi ben quarantasei nell'immane processo-vendetta.

Da Firenze alla vicina Prato, non solo la città di Gaetano Bresci, ma anche centro anarchico ricco e particolarmente dinamico. Esce in seconda edizione, di **Alessandro Affortunati**, *Fedeli alle libere idee. Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza*, Milano, **Zero in Condotta**, 2012 e 2015, un interessante saggio sulla vita e l'attività delle decine di anarchici e libertari che animarono con la loro ininterrotta presenza la vita sociale e politica della città dell'industria tessile. Si tratta di uno studio completo di dati, nomi, notizie che «restituisce al movimento libertario pratese i suoi reali connotati» anche nelle brevi schede biografiche che corredano il volume. Quando si parla di Volterra si parla di alabastro e alabastrai e un tempo, quando si parlava di loro, si parlava di anarchici e sovversivi di tutte le tendenze. Lo documenta un dizionario biografico, arricchito da belle immagini e stralci di giornali d'epoca, opera di **Duccio Benvenuti, Pietro Masiello e Bruno Signorini**, dal titolo *Sovversivi. I lavoratori dell'Alabastro nel Casellario Politico Centrale, Volterra*, **Collettivo Distillerie**, 2014, e introdotto dalla interessante prefazione di Lorenzo Pezzica. Le oltre

cinquanta schede biografiche di anarchici, comunisti, socialisti, antifascisti accertano che la «professione alabastrina ha da sempre volto verso l'indipendenza e il progressismo e che gli alabastrai si sono sempre posti al centro dello scontro politico».

Anche le Marche, come quasi tutto il centro Italia, sono state terra di anarchici e sovversivi, antimilitaristi, antimonarchici, anticlericali e compagnia cantante. E non c'è solo la Settimana Rossa a ricordarcelo. È uno studio che apre nuovi squarci su un mondo forse non abbastanza indagato quello di **Stefano Orazi** che in *“Viva il Re, abbasso il Re”. Vicende giudiziarie di repubblicani, anarchici e socialisti nelle Marche settentrionali (Pesaro e Urbino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2012)* ha ricavato da documenti inediti conservati negli Archivi marchigiani una consistente messe di preziose informazioni sulle frequenti vicende giudiziarie e repressive che hanno coinvolto, nel territorio pesarese e fanese, sovversivi di tutte le risme. **Luigi Balsamini e Federico Sora** hanno riprodotto in edizione lussuosa i *Periodici e Numeri Unici del Movimento anarchico in provincia di Pesaro e Urbino. Dall'Internazionale al fascismo 1873- 1922 (Fano, Archivio-Biblioteca Enrico Travaglini, 2013)*, un lavoro monumentale e forse unico nel suo genere. Accanto alle riproduzioni anastatiche dei tanti fogli pubblicati in quelle terre ricche di fermenti libertari, una eccellente introduzione illustra i criteri storico-bibliografici alla base di questo intenso lavoro di ricerca. Un altro testo di carattere locale, ma che affronta anche le intense relazioni fra anarchismo “periferico” e “centrale” è quello di **Mario Garofalo, Anarchici d'Irpinia, Avellino, Terebinto, 2013**, uno sguardo attento e profondo centrato soprattutto sulle figure di Giuseppe Sarno, Vincenzo Petrillo e Antonio De Marco. Tre esistenze differenti nelle vicissitudini, ma accomunate da una identica tensione ideale e dalla capacità, non sempre comune, di interagire con la propria comunità. Non a caso, nella sua introduzione Francesco Barra parla del significativo contributo «alla ricostruzione della storia non solo del movimento anarchico ma anche dell'Irpinia e del Mezzogiorno d'Italia».

Roma proletaria, nei primissimi decenni del secolo scorso, ha visto in alcuni dei suoi quartieri più popolari la consistente presenza di socialisti, anarchici e sindacalisti, molto spesso uniti nell'organizzazione di una rete solidale capace di realizzazioni

di notevole importanza. Una di queste fu la Casa del Popolo del Celio, un esempio di collaborazione fattiva ed efficace fra quanti si opponevano, in una forma o nell'altra, alla repressione politica e allo sfruttamento economico che colpivano con particolare durezza le classi disagiate. Ne ricostruisce la tormentata esistenza **Giuseppe Siriana** nel volume *Nel cuore rosso di Roma. Il Celio e la Casa del Popolo. Lotte sociali, politica e cultura 1906-1926, Roma, Ediesse, 2016* che, grazie a una accurata ricerca, ripercorre la storia dell'edificio «per circa vent'anni casa comune di socialisti rivoluzionari e riformisti, anarchici, repubblicani, comunisti, il quartier generale di grandi agitazioni operaie e della prima resistenza al fascismo».

Non è storia del passato, ma cronaca del presente quella narrata da **Giuseppe Aiello** in *Urupia. A casa di persone che non erano in cerca dell'isola felice, e infatti non l'hanno trovata, Napoli, Candilita, 2012*. Urupia è una comune agricola fondata anni orsono da un gruppo di anarchici e anarchiche italiani e tedeschi, su ispirazione di Agostino Manni, che si è venuta radicando profondamente nel territorio pugliese e che sta portando avanti un concreto progetto di società ispirata ai principi libertari e al rifiuto della proprietà privata. L'autore, “innamorato” di questa realtà, ne offre una descrizione quasi agiografica, improntata a una sincera adesione al progetto.